

Prezzo d'Asserzione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . 11
 id. trimestre . . . 6
 id. mese . . . 3
 Estero anno . . . L. 22
 id. semestre . . . 12
 id. trimestre . . . 7
 id. mese . . . 4
 Le associazioni non disdetta al
 termino di un anno.
 Una copia in tutto il Regno
 intestata 0.
 I manoscritti non si restitui-
 scono. Lettere e fogli non
 si accettano se non per
 incarico di redazione.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga L. 1. — In
 terza pagina sopra la firma (ne-
 cessaria) — conosciuta — di
 ragione — ringraziamenti cont. 50
 dopo la firma del garante dent.
 — se quarta pagina cont. 20.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.
 Le inserzioni di 3 a 4 pa-
 gine, per l'Italia e per l'Estero
 si ricevono esclusivamente al-
 l'Ufficio Annuale del CITTA-
 DINO ITALIANO via della Po-
 sta n. 16, Udine.

Ladri e ladronerie

Un predicatore, celebre a' suoi tempi, esordiva un giorno il suo discorso in questa maniera: — Io rubo, tu rubi colui ruba: noi rubiamo, voi rubite, e tutti rubano!

Quindici secoli avanti a lui S. Agostino, nella sua *Città di Dio*, aveva già esclamato: — *Quid sunt regna, nisi magna latrocinia?* — E specialmente i regni senza timore di Dio, i regni liberalistici, i regni massonici, come l'odierno d'Italia possono bene compararsi a immense ladronerie.

Chi non ruba in Italia? E la quanto fuggie si rubi? Dov'è che l'arte, l'astuzia, la stessa legalità, la stessa complicità burocratica non vengono in sussidio della malvagità e dell'ingordigia, per inventare nuove forme di furto, e per rendere malagevole e presso che impossibile la scoperta e la punizione?

Dicono che ai tempi nostri le scienze hanno fatto progressi giganteschi. Non discutiamo di ciò, rispetto in specie alle scienze naturali, quando però non si pretendesse di porre in conto di progresso l'essere divenute quasi tutte materialiste. Non già per se stesse, ma per colpa dei costumi scienziati, che ne traggono argomento di negar Dio creatore: mentre invece le nuove scoperte e le peregrine loro applicazioni "sono scala al Fallor, chi ben le estima."

Ma la scienza più negatrice di Dio è del suo Decalogo è la scienza ladronesca, la quale perciò tiene il primato su tutte le altre, e come aquila vola nella sublimità del progresso moderno.

Un doppio ordine di sacerdozio coltiva il culto di questa divinità, ma con riti differenti e per conseguenza con diverso successo. Vi ha l'ordine dei ladri sventurati, e quello dei ladri fortunati. I primi sogliono finire in galera, gli altri ascendono i più alti gradi della gerarchia imperante. E' questione di destino, e non poco ancora d'ingegno, di protezione e di scaltrezza.

Oggi, un giorno che non suole aver pelli sulla lingua, ragionando intorno alla Corte dei Conti del beatissimo Regno, ci tene a dover mettere in mostra i ladri privilegiati, altri direbbero i masnadieri in guanti gialli.

Sulla scorta di questo giornale laviamo dunque un lombo dei misteri ladroneschi che si compiono nei grandi dicasteri dello Stato, all'ombra dei Ministri e in barba al Parlamento.

Bisogna dire (osserva quel giornale) che i deputati non leggano, o leggano molto distrattamente le relazioni della Corte dei Conti sui bilanci consuntivi. Se vi dessero un po' di tempo e di riflessione, altro che interrogazioni e interpellanze! Ci sarebbe argomento, o di mettere in istato d'accusa quasi tutti i ministri, o di esercitare il massimo dei rigori contro una immensità di impiegati personalmente responsabili.

Votando il bilancio, la Camera accorda i fondi per le spese: ma alla resa dei conti, queste spese devono poi essere giustificate da regolari quietanze.

Ma forse che le regolari quietanze si presentano sempre?

Prendiamo ad esempio il bilancio consuntivo dell'esercizio 1890-91.

Al 30 giugno dell'anno scorso, le spese dovevano essere completamente giustificate: le quietanze unite ai mandati dovevano dare il discarico dei ministri e dei loro dipendenti, e tutto doveva trovarsi in piena regola.

In quella vece, la Corte dei Conti ci narra che al 30 giugno 1891 si avevano 148 milioni di spese non ancora giustificate!

E questo è il meno. Si sa che non tutto può farsi colforologio alla mano e qualche ritardo si può consentire.

Ma oltre questi 148 milioni, non giustificati entro l'anno, v'era una coda di 17 milioni e mezzo di spese non giustificate, le quali risultavano agli esercizi precedenti!

Laonde, al 30 giugno 1891 si aveva un totale di quasi 166 milioni, spesi bensì ma non ancora giustificati coi documenti probativi.

Lungo il semestre necessario all'esame dei conti, vennero presentati i documenti per circa 94 milioni; ma restavano a documentarsi nientemeno che 71 milioni, otto dei quali risultavano da esercizi anteriori, vale a dire erano spese da uno, due, tre anni, senza che ancora si avessero le regolari quietanze! E queste sicuramente non verranno più.

Or dove saranno andati a metter foca questi 71 milioni spariti malgrado tutto

la controparte, e tutte le logismografie? O' da giurare che nessuno lo sa, tranne quei pochi o molti, nelle cui mani s'è sbandatamente fermata una porzione di quell'invidiabile somma.

Che se poi il lettore vuol conoscere un po' meglio il meccanismo di questa macchina che sottrae ad ogni sguardo il denaro destinato al servizio dello Stato, e lo fa andare nelle tasche di tali galantuomini, attenda e l'imparerà.

"I ministri non possono precisare sino al centesimo, mese per mese, quanto occorre a un prefetto a un questore, a un comandante di corpo d'armata, di divisione, di reggimento o di dipartimento marittimo; spiccano i mandati complessivi, sotto forma di anticipazione, ed i subordinati devono poi dar conto dei prelevamenti."

"Dovrebbe essere premura dei singoli Ministri tenere in regola i loro dipendenti. Ognuno di essi ha una divisione di ragioni, e la resa dei conti dovrebbe andare come un olio: ma tutti, dal più al meno, chiudono od uno, od entrambi gli occhi, e lasciano correre."

"Sicché al giorno d'oggi, i funzionari d'ogni categoria non hanno ancora reso conto di circa otto milioni spesi prima del 1890, e di 63 milioni spesi prima del 30 giugno 1891!"

Ha compreso il lettore? E' tutto affare di chiusura d'occhi, di correttezza di mani? Che volete? Anche nelle alte sfere si è trovato utilissimo l'insegnamento d'Orazio: *Nos uniam damus, petimusque vicissim.* Si tu rubi oggi, domani ruberò io, o forse ancora, per meglio contare, rubiamo insieme, e facciamo da buoni amici!

Il suddetto giornale conclude così:

"Questa rilassatezza nei rendiconti, è quella che favorisce, se non incoraggia, le prevaricazioni, i vuoti di cassa, le irregolarità d'ogni genere, alle quali poi segue l'assunzione che il contabile A si è suicidato, che il cassiere B è scomparso lasciando un vuoto, e che il governo deve accollarsi dei residui passivi, iscrivendosi in bilancio e facendosi pagare ai contribuenti, per colmare le differenze."

«Abbiamo un esercito di ragionieri, di ufficiali contabili, di commissari, di revisori, e manca ogni serie di controllo! Abbiamo una farragine di formalità burocratiche per fare il minimo pa-

gamento, e nondimeno ci troviamo ogni anno con una coda di settanta, ottanta milioni, spesi e non giustificati!"

Lo che vuol dire, in semplice e plateale linguaggio, settanta od ottanta milioni rubati sotto l'usurgo comeditissimo delle anticipazioni di cui nessuno domanda poi conto a chi le ha ricevute.

E questo, come ben si comprende, non è che uno dei mille e svariatissimi modi, onde si svaligia il pubblico erario nella ladroneria italianissima.

Leone XIII a Dante Alighieri

Leggiamo nel *Faro Romagnuolo*.

Ritorniamo ben volentieri su quanto abbiamo a scrivere nelle *Informazioni* di domenica p. p. rispetto all'offerta di Leone XIII per il Mausoleo mondiale da erigersi in Ravenna ad imperitura onore del grande poeta Alighieri poiché, la troppa fretta ci ha fatto incorrere in un errore che abbiamo rettificato.

Innanzi tutto manteniamo che la generosa offerta di S. S. è, come abbiamo scritto, di L. 10000.

L'altro regalo del Papa consiste in una elegantissima copia della *Divina Commedia*, edizione recente fatta, d'ordine del Papa stesso, di un Codice antico Vaticano, col testo italiano di Fra Bartolomeo da Colle e la traduzione in latino e commenti fatti da Fra Giovanni da Serravalle, per ordine dei Vescovi radunati nel Concilio di Costanza.

Detta opera, di gran valore dovrà conservarsi nella nostra Biblioteca Classense, e servirà certamente ad accrescere il credito che essa ora gode per tutto il mondo.

Le offerte sono accompagnate da un Breve scritto in latino, nel quale la forma e il sentimento sono di tal pregio da sollecitare, direm quasi, quello della splendida offerta. Il Breve è sottoscritto dal Papa; e noi saremo dei primi a pubblicarlo nella sua integrità e tradotto in italiano da un valente latinista.

Eccolo un sunto che abbiamo potuto avere da un nostro amico:

«Il Papa Leone XIII crede di non potersi astenere dall'approvare e congratularsi cogli iniziatori del Mausoleo Mondiale a Dante Alighieri.

«Conviene che tutte le nazioni concorrano ad onorare chi fu benemerito della civiltà dei popoli. E siccome Dante è un lustro del Cristianesimo, che seppa cantare con versi non prima uccisi più augusti misteri della religione, egli non può a meno

APPENDICE

UN MATRIMONIO

NEI BOSCHI

Quando parve a Rosita che la sua opera fosse a buon termine, condusse la contessa ad ammirarla. Una dopo l'altra le donne cacciarono avidamente lo sguardo fuori di quel pertugio, provandone una soddisfazione come se oramai non fossero più interamente segregate dal resto dei mortali. Eppure era assai ristretto l'orizzonte che si apriva dinanzi a loro da quel punto. Quattro arbusti e qualche salice segnavano il letto secco del ruscello, e al di là s'innalzava ripida la collina, tutta rivestita di piante cedue, fra le quali correva un piccolo sentiero. Era quello che metteva alle rovine; perciò non v'era passaggio di sorta alcuna, se non di qualche miserabile, che veniva a implorar soccorso da Diego.

Un giorno Rosita era in osservazione al suo buco, quando improvvisamente vide venir giù dalla collina José e suo padre, intenti ad una animatissima conversazione. Il cancello, dietro il quale ella se ne stava rimpiazzata, non si apriva mai, altro che per lasciar entrare od uscire un carro, e

la porta ordinaria d'ingresso era un po' più avanti e metteva in un piccolo cortile attiguo alla cucina. Sicura di non esser colta, la contadina volle provarsi ad ascoltare ciò che dicevano quei due.

Così infatti andavano lentamente avvicinandosi, e proprio di fronte al cancello fecero sosta, quasi per terminare il loro dialogo prima di entrare in casa.

«Hai tu proprio inteso nominare il conte Velasquez? domandava Diego al figlio.

Per bacco! l'ho veduto io co' miei occhi. All'osteria del Molino Marinero era proprio giunto il suo equipaggio, quando lo arrivava colà per macinare questo po' di grano.

«E che cosa dice la gente di colà? — Il conte non fa punto mistero del suo viaggio. Egli domanda notizie dappertutto di una dama, rapita nel bosco di San Juan de las Piedras un mese fa da ignoti masnadieri.

«Ah, masnadieri! esclamò Diego ridendo sardonicamente.

«E dicesti, continuava José, che il conte abbia esplorato oramai tutti questi paesi d'intorno e che domani intenda recarsi a Los Bastos, a villaggio che gli era ignoto, ma che gli fu indicato dagli abitanti stessi del Molino Marinero. Possiamo dunque domani aspettarci la sua visita.

«Venga pure! fece Diego con la solita

imperturbabilità. Lo aspettava da lungo tempo.

«E così?

«E così, soggiunse il vecchio, ripigliando il cammino, per domani la colomba sarà al sicuro.

Rosita rimase di sasso. Sulle prime, ella non capiva nulla; ma poi s'immaginò che la dama ricercata fosse la sua padrona, e così a pallescare ogni cosa. Ma dopo alcuni passi si arrestò come atterrita. Le parole di Diego: «Domani la colomba sarà al sicuro» le tornarono alla mente e le fecero agghiacciare il sangue.

Ripigliò affannosamente la corsa, e giunta davanti la contessa, la trasse con aria misteriosa nella sua camera, e poi a bassa voce le disse:

«Ahimè, signora mia, noi siamo perduti!

La Contessa scoppiò in un riso sonoro. Che cosa aveva da temere ella di peggio, quando si trovava sequestrata in quel covo di malfattori e di gufi? Cionondimeno, osservando l'aspetto tutto costernato di Rosita, ne fu colpita da stupore, e le chiese che cosa ci fosse di nuovo.

«Signora, rispose la contadina con una espressione indecifrabile di terrore, di cacciano: ambidue nel sotterranei!

«Signora del Pilar! esclamò la con-

tessa, come mai ti viene in mente un'idea tale?

«Per troppo, padrona, per troppo! Ci rinchiuderanno in una prigione qua sotto terra! Mi vien freddo solo al pensarci!

Rosita si immaginava tutto ciò, avendo udito il vecchio promettere che la colomba non gli sfuggirebbe. Dove mai avrebbe potuto rinchiuderla se non laggiù, affinché occhio umano non la scorgesse? Era naturale poi che ella pensasse d'essere destinata a tener compagnia alla sua padrona anche in quell'orrido luogo, e la povertà ne fremeva di spavento e di dolore.

Giulia ascoltò dalla contadina la narrazione del dialogo fra Diego e José, da principio senza commuoversi, ma poi accendendosi e palpitando tutta di speranza e di giubilo. La prospettiva del sotterraneo agomentava alquanto, ma poi si rafforzava pensando che giannini il conte non sarebbe stato sì sciocco da andarsene in quelle rovine non avesse ravvisato tu to e principalmente i sotterranei.

«E poi, soggiungeva ella, una donna del mio grado non può esser rinchiusa nelle celle. Questa è una pena di alta giustizia criminale, alla quale i nobili non possono essere assoggettati che in caso di reato politico e per espressa sentenza del Re.

(Continua)

di mostrare il sentimento verso il Sommo Poeta col concorrere all' erezione del Mausoleo, pel quale spedisce al Cardinale Galetti uno cheque di L. 10,000.

«Manda pure alla Biblioteca Ossianesca un esemplare del divino Poema edito d'ordine suo da un antico Oedice Vaticano.»

Sappiamo che l'agregio sig. Sindaco si è recato ieri alle 4 pom. da S. E. il Cardinale Galetti, col quale ha combinato per la prossima consegna dello cheque di 10,000 lire, del volume dantesco, e di copia autentica del Breve.

I FATE-BENE-FRATELLI A ROMA

Nell'Isola di S. Bartolomeo esiste fino dai tempi di S. Pio V. l'ospedale dei Fate-bene-fratelli, detto di S. Giovanni Calibita, dalla chiesa annessa, dedicata a quel Santo. Fu sempre l'ospedale meglio servito d'ogni altro, e i disgraziati che vi sono ricoverati, lo tengono a gran ventura. Quegli ottimi religiosi ebbero fino al 1873 il pieno possesso del loro ospedale, il quale poi nel 1875 passò al Demanio, e nel 1883 alla Commissione degli Ospedali di Roma, sebbene, per buona sorte dei malati, esso rimanesse sempre servito dai religiosi, loro antichi possessori.

Ora i Fate-bene-fratelli hanno nuovamente comperato l'ospedale, del quale, per conseguenza, tornano padroni assoluti. La compera è stata fatta il 17 del corrente da tre religiosi di nazionalità straniera, per la somma di 400,000 lire, delle quali 200,000 sono state sborsate alla stipulazione del contratto e le altre 200,000 saranno pagate tra due anni. S'intende, che con questa somma i Fate-bene-fratelli hanno ricomperato soltanto i locali dell'ospedale; poichè quanto al patrimonio già annesso all'ospedale stesso e valutato ad un reddito di 50,000 lire annue, resta all'amministrazione degli ospedali di Roma, la quale, come si capisce, ha fatto un ottimo affare, conservando i capitoli e liberandosi dalle spese.

Ma il migliore affare lo hanno fatto i poveri, i quali sono sicuri che oramai il loro ospedale preferito non uscirà più dalla mani dei Figli di S. Giovanni di Dio.

Sempre nemici della patria questi fratelli, la patria laica mette le mani sulla loro roba, la liquida, la incamera patriotticamente, e quando ne ha rosciccate le rendite e non può più tirare innanzi a mantenere gli impegni che avevano prima i frati, trova questi sempre disposti ad acquistare a denari contanti il detto loro, e tutto per soccorrere gli infelici ed alleviare le sventure del prossimo.

Come non degni dell'ostracismo questi frati nemici della patria!

CAPPUCINO ASSOLTO

Alla pretura di Genova si svolse un processo a carico del frate laico Tommaso Pastorino, imputato di questa illecita, a sensi degli art. 80, 81, 84 della legge di P. S.

Basando risultato dall'audizione dei testi che il frate riceveva spontanea offerta, il pretore ritenne non poter trattarsi di questa, e perciò dichiarò non farsi luogo a procedere. Difendevano il modesto figlio di San Francesco gli avvocati Cirillo Alizeri e Benvenuto.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 30 MARZO 1892

Udine-Rivera Castello-Alcorno sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Temperatura	Umidità	Velocità del vento	Pressione	Stato del cielo	Visibilità	Altezza del sole	Altezza della luna
Temperatura	13.4	12	10	14.4	9.8	11	9.4	7.1
Barometro	1036	749	708					
Direzione								
Ser. sup.	E.	E.	E.					

Note: — Tempo vari.

Bollettino astronomico

31 MARZO 1892

	Leve	Orizzonte	Altezza	Long.
Leve	ore di Roma 8.35			leva ore 7.18 m.
Tramonta	ore di Roma 8.35			tramonta 10.35 a.
Altezza	18° 0' 35"			18° 0' 35"
Long.	18° 0' 35"			18° 0' 35"

Sole declinazione a mezzogiorno di Udine + 4.54.

Processo Magistris

La corte è così così costituita:
Presidente: cav. Scariensi; giudici: Bodini e Orsio; P. M. cav. Orsio.

Atto d'accusa

La mattina del 4 novembre di quest'anno

(1891), operai della fabbrica di metri del signor Marco Bardusco, nella roggia sopra-stante il pubblico Giardino di Udine rinvennero il cadavere di un uomo, non ha guari riconosciuto per Mons Pietro, d'anni 32, ex brigadiere dei reali carabinieri, di detta città.

Era stato ucciso a colpi di martello, che si rinvenne presso il luogo del fatto, designato da una larga pozza di sangue, ove eravi anche sostanza cerebrale, sulla sponda della menzionata roggia.

Ben diecinove ferite esistevano sul cadavere, la maggior parte al capo, d'onde certa ed intuitiva la causa della morte.

L'orologio addosso al morto segnava la nove. Ed appena tolto dall'acqua, accorrea la madre del Mons, che altri non aveva che quell'unico figlio, frutto di illegittima unione, non tardò ad accusare Magistris Federico fu Pietro, capo quartiere comunale di Udine, e poi rapporti che aveva col figlio, e per essere stato a ricercarlo il giorno stesso del fatto, col pretesto di combinare un affare, pel quale otteneva che seco portasse due cartelle del debito pubblico, della rendita complessiva di lire 224, le quali furono tolte al Mons nel misfatto, assieme a due portamoneta contenenti in complesso lire 5870 circa.

Tali e sì stringenti indizi, la diligente istruttoria raccolse, fra cui la ricognizione del martello adoperato nella strage, quale appartenente al Magistris, ed il rinvenimento delle due cartelle depredate in luogo ov'esso lo nascose, che, astretto dalle prove, e dopo essersi mantenuto negativo, ed aver cercato di allontanare da sé i sospetti con un biglietto sequestratogli in carcere, fece la più ampia e dettagliata confessione di avere, allo scopo di impossessarsi delle predette cartelle ad ogni costo, premeditadamente ucciso il Mons, col martello di cui all'uopo si era munito, menandogli tanti colpi finché si persuase che era morto, ed indi depredandolo e gettandolo nella roggia.

Magistris menava vita non regolare, anzi dissoluta, ed essendo stato congedato quale brigadiere dei reali carabinieri, non poté ottenere la rafferma appunto pel suo contegno.

Era amico del Mons, ma il vizio prevalse ad ogni sentimento, ad ogni riguardo, e lo trascinò a perpetrare un misfatto orrendo quanto raro nella città di Udine.

In conseguenza di che, il suoministrato Magistris Federico, è accusato di aver commesso il suesposto reato complesso, del quale è competente a giudicare una Corte d'Assise, ed è rinviato avanti la Corte d'Assise del Circolo di Udine.

Alle 9.20 irrompe nella sala la folla che era assiepata nel corridoio e nelle adiacenze, i rumori sono assordanti.

Nei posti riservati si notano alcune signore.

I carabinieri adempiono al difficile servizio lodevolmente. Agli ingressi vi sono anche delle guardie di città che contribuiscono ad agevolare la loro opera.

Alle ore 9.15 entra l'imputato, circondato dai carabinieri, uno dei quali entra nella gabbia.

L'imputato è un giovane piuttosto alto, dalle forme regolari; porta baffetti e basetta, è molto rosso in viso. La prima volta che entrò nella gabbia portava un abito color bigio-cannella a quadretti. Uscito poi, come prescrive la procedura, rientrò con un soprabito color piombo.

Premesse le solite formalità di legge, la lettura dell'atto d'accusa e del ricorso presentato dal Magistris alla Corte di Cassazione, si fa un religioso silenzio ed il Presidente incomincia l'interrogatorio dell'imputato.

Pres. Aveva commesso il fatto di cui siete imputato? — Acc. Sì. — Pres. Raccontate dunque tutto. — Acc. Mi rifiuto perché non mi sento in forze. — Pres. Il Mons era vostro amico? — Acc. Sì, era dal luglio mio amico. — Pres. Quando vi è venuto l'idea di rapire le cartelle, di cui conoscevate l'esistenza? — Acc. Nella sera del 3 novembre verso le 6. — Pres. Avevate detto voi al Mons di portare le cartelle con sé? — Acc. Sì e per impadronirmene pensai di munirmi del martello. — Pres. Che intenzioni avevate? — Acc. E' inutile che mi interroghi. Non posso dire di più. — Pres. Quanti colpi avete dato alla testa del Mons? — Acc. Cinque colpi. — Pres. Ma prima gli intimaste di darvi le cartelle. — Acc. Sì. Dopo tolte le cartelle le portai in casa mia. — Pres. Dopo tolte le cartelle avete gettato nella roggia il Mons? — Acc. Sì.

Segue la lettura degli interrogatori finiti la quale l'udienza viene levata.

La confessione dell'imputato.

Federico Magistris, come si legge nella seguente confessione, fu arrestato la mattina dopo commesso il delitto.

Nei primi interrogatori incominciati il giorno dell'arresto, 4 novembre, l'imputato si mantenne sempre negativo.

Gli indizi e le prove divenivano ogni

giorno più schioccianti e quindi egli si decise a confessare.

Nel pomeriggio del giorno 12 novembre venne fatta una perquisizione nel quartiere della casa in via Savorgnana abitata dalla infelice madre del Magistris e furono trovate le due cartelle del Mons dentro a una busta di lettere.

Il consesso giudiziario si recò subito alle carceri e sottopose il Magistris a un nuovo e stringente interrogatorio.

«E' vero che questa sopra coperta a le due cartelle di rendita, una di L. 200, l'altra di L. 25 le ho poste in uno dei cassetti esistenti sotto la ribalta e precisamente nel secondo interno, a destra. Altre cartelle io non ho deposte nell'armadio né in altri siti, né consegnate ad altri.

Sono disposto ora a confessare tutta la verità e senza alcun riguardo.

Sapeva che il Mons ex brigadiere dei carabinieri aveva ottenuto il premio di due rafferme, e che quindi possedeva delle cartelle del debito pubblico, senza però che io sapessi l'importo preciso. Abbisogando di denaro mi venne il pensiero di venire in possesso in qualche modo di tali cartelle.

Nel giorno 3 novembre and, ore 2.30 pom. mi recai in casa del Mons per parlarlo di ritardare di 15 giorni la scadenza di una cambiale per L. 15 a di lui favore da me accettata ed ottenni la desiderata dilazione.

In tale incontro non feci cenno delle cartelle. Partimmo insieme dalla di lui casa, ci recammo alla fiaschetta di Gori, e quindi dietro proposta del Mons a passeggiare fuori porta Venezia. Percorrendo il viale che mette al Cimitero gli feci proposta di collocare a mutuo le sue cartelle, dicendogli falsamente che il signor Dorta, conduttore del Caffè Corazza, abbisognava di L. 3600 e che lo stesso gliel'avrebbe restituito ratealmente, cioè con L. 1000 al mese e con L. 100 d'interesse ogni mese. Il Mons, sulle mie insistenze parve persuaso della bontà dell'affare, e solo esternò il desiderio di avere la garanzia di Degnati e Giacomelli. Io naturalmente promisi che una tale garanzia non sarebbe mancata. Dopo fatto il giro ci dividemmo in piazza V. E. alle ore 5 1/2 circa, io per recarmi in famiglia di mia madre a pranzo, ed il Mons nella propria casa, essendo rimasti intesi di ritrovarci alle 7 circa all'angolo della Barriera Pustignani, e che il Mons portasse con sé le cartelle.

Appena pranzato, formai il progetto di venire in possesso delle agognate cartelle a qualunque costo, adoperandoci cioè occorrendo anche la violenza, e fiso in tale idea, mi armai di un martello di ferro con manico di legno che stava sopra un armadio nella cucina di casa.

Alle 7 1/4 circa, appostatomi nel punto assegnato al Mons, questi comparve e mi disse che teneva le cartelle in tasca, ma che non voleva fare affari di notte.

Feci con lui una passeggiata fuori porta Aquileia, entrando per porta Cussignacco, giungendo verso le 8 in piazza Grimaldo. Venero ore 10 mi fermai per un bisogno corporale, mentre il Mons si recò a casa per la cena, con intelligenza di trovarci di nuovo nella fiaschetta di Gori a bere mezzo litro, che il Mons, aveva esibito di pagarmi. Io mi recai tutto alla fiaschetta di Gori, e bevuto un bicchiere e trovato Demetrio Paroni, mio amico, mi portai fin presso la chiesa del Redentore per accompagnare il Paroni che mi aveva invitato. Lasciato questi presso la chiesa, io ritornai in piazza Vittorio E. percorrendo la via Libero Deciani, e mi trovai alle 8.20 in detta piazza ove il Mons parlava col barbiere Re.

Io lo invitai a seguirmi ed andammo in Mercatovechio, ove egli acquistò uno zigarro; e restatili alla volontà di lui di entrare nella bottiglieria Dort, ed invece andammo in quella esistente in via Manin all'angolo di via Prefettura. Quivi si bevve mezzo litro che fu pagato dal Mons, esibendo alla conduttrice dell'esercizio un biglietto da lire cinque; ed ebbe di ritorno lire 4.70 che collocai in un borsellino a reticella di ferro. Il pezzo da lire 5 lo aveva levato da un portamoneta di pelle.

Usciti però, poco prima delle nove, io pensai di condurlo nel pubblico Giardino onde costringerlo a consegnarmi le cartelle, e perciò mi piegai a quella volta asserendo che di nuovo aveva un bisogno corporale.

Con la scusa di questo bisogno corporale lo condussi sotto il viale degli ipocastani parallelo al canale della roggia.

Quindi saltai sull'argine della roggia, e dopo essermi fermato un poco ivi, chiamai il Mons e questi non pensando ad un tradimento saltò l'argine e quando mi fu presso gli intimai di consegnarmi le cartelle. Avuto un rifiuto recisi estrarsi da tasca il martello e colla testa del medesimo con tutta forza assesi un colpo all'orecchio del Mons, che aveva aperta del cappello.

Il Mons gridò: Oh Dio! Oh Dio! ed io gli diedi un secondo colpo sempre alla testa, in seguito al quale cadde a terra sopra l'argine. Nel dubbio che non fosse morto, gli assesi altri colpi al capo, quindi apertagli la giacca gli tolsi dell'interna tasca due involti, e dai calzoni gli tolsi il borsellino ed il portamoneta, e poi senza constatare se il Mons fosse morto lo spinai nella roggia, ove gettai, mi pare, anche il martello.

Con le mani insanguinate discesi dall'argine, attraversai il mercato dei buoi, ove vuotai i denari del borsellino e questo gettai via. Presi la via Giovanni d'Udine, a passo affrettato, mi recai a casa in via Lazzaro Moro, avendo percorso la via Clementina e Tiberio Deciani. A casa che fui lì ore alle 9 e non quarto circa, entrati nella camera, accesi il lume e guardai quanto aveva tolto. Costatui essere un involtino costituito da una sopra-coperta grande su cui era scritto: Mons Pietro ex una cifra che mi pare fosse 4600. Entro vi trovai due cartelle del Deb. Pubb. che non mi curai di vedere il valore nominativo. L'altro involtino era costituito da una carta stampata con estratti del congedo di Mons, ed una istanza alla Direzione delle Poste. Nel portamoneta di cui trovai L. 65 composte di 5 b. ghietti da L. 10 e uno da 5. Dal borsellino aveva levato L. 4.70. Le mani non erano molto insanguinate ma soltanto punteggiate; le lavai nel bacile e gettai l'acqua nel vaso da notte.

Quindi m'affrettai ad uscire di nuovo per liberarmi delle cose inutili apprese, e per farmi vedere da qualcuno nel centro della città.

Percorsi via Jacopo Marimoni, Via Palladio, e nella Roggia che traversa questa ultima via del ponte gettai nell'acqua il portamoneta, il congedo, l'istanza e lo stampato. Prosegui quindi per via Bartolini e Mercatovechio, ove mi feci vedere artificiosamente dal vigile Moretti. Mi spinai fino presso il Caffè Nuovo, e quindi solo feci ritorno alla mia abitazione in via Antonio Lazzaro Moro, prima delle 10. Mi coricai e non mi alzai che alle 6 e tra quarti del domani mattina. Alle 7 o mezza circa, come il solito da mia madre, e non vedutomi introdussi nella camera a me assegnata e nascosi le due cartelle. Bevuto il caffè presso mia madre, mi portai come il solito a bere il vermouth da Gori; e poi al corpo di guardia di Vigilanza Urbana ove appresi la scoperta fatta del cadavere del Mons nella roggia presso la fabbrica Bardusco.

Vidi poscia i barbiere Re e Rungnani. Finalmente il capo quartiere Degnati mi avvertiva di essere ricercato dall'Ufficio di P. S. ove venni interrogato sulle direzioni mosse della sera antecedente, e trattenuto dopo ciò in quell'ufficio venni poscia passato a queste carceri.

Prima però aveva pagato L. 15 al cancelliere Bigotti per un paio di scarpe, coi denari del Mons. All'ufficio poi di P. S., comprendendo la mia posizione, pensai di sfornirli dei miei, quattro biglietti da L. 10 ed inosservato formai di ciascuno una pialtola che tranguagliavo una alla volta.

Fatto vedere di nuovo il martello rispose: — Questo è il martello che tolsi in casa di mia madre e che servi a colpire il Mons. — I vestiti che indossavo la sera del fatto, gli indossavo pure al momento dell'arresto, non essendomi accorto che portassero macchie di sangue ed altre tracce.

Udienza pomeridiana

Fino da un quarto d'ora dopo mezzogiorno la folla va man mano ingrossando e pigliando ai due ingressi, che mettono alla sala; non mancano le signore, un delle quali dalle forme esili narra che fu un vero miracolo se stamattina non rimase schiacciata. Eppure ecclui di nuovo all'assalto la cronaca. Quando si dice curiosità! Il cav. Barbiere, apertore di pubblica sicurezza, che prevede in tanto agglomeramento, la faccenda seria, e vorrebbe che i battenti si aprissero in tempo, è sulle spine non vedendo giungere il drappello di guardie, il quale, stando ai suoi ordini, doveva trovarsi fra le 12 ore. Arriva finalmente, le porte si spalancano, ma adagio ed a sesto, attesa la non lieve resistenza che presenta tanta carne umana e in men che si dice la sala è zeppa nello stretto senso della parola.

Vi si vedono tutte le gradazioni e cialtri. Avvocati, commercianti, disoccupati, signori popolani, studenti, ufficiali, modelli, accademici alla natura; e siccome i primi, tipograficamente parlando, cercano di godere un orizzonte più vasto montando sulle panche, eccoli gli altri pronti a farsi discendere con le grida di: Abbasso! e non hanno mica torto!

Sono le 1.12, ed incominciano ad entrare i giurati alla spicciolata; compare il difensore Avvocato Schiavi: alle 1.20 entra il Magistris, con la fisionomia contristata (tale almeno è la mia impressione) con gli occhi bassi e si mette, tonfo a sedere nella gabbia con la testa curva ed appoggiata alla mano sinistra; è attorniato da 5 carabinieri uno dei quali gli mette alla sinistra. Alle 1.25 entra la Corte e tutto è all'ordine.

L'avv. Schiavi. Orede suo dovere il rilevare, constargli che l'accusato nell'esame in cui ebbe a confessare il delitto, ad analogia domanda del giudice istruttore, spiegò il motivo dell'assersi egli mantenuto negativo riguardo alle cartelle per tema; che la propria famiglia, la quale era all'oscuro di tutto, ne potesse venir compromessa.

Chiede quindi, che il Presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali escutita in proposito il giudice istruttore, al quale è lungi dal far una laccia per aver ommesso questa circostanza nel verbale, omissione che attribuisce a delicatezza.

Adrendo il Presidente alla domanda della difesa viene intradotto il giudice istruttore.

Ballico Dr Pietro — il quale rifà la storia delle perquisizioni infruttuosamente fatte in casa del Magistrie, insieme al cav. Bertola; descrive la conferma dell'armadio, in cui trovavasi le cartelle; dice che fu tirando uno spago che scoppiò il famoso cassetto; asserisce che l'imputato gli abbia fatto cenno della circostanza cui allude l'Avvocato difensore — però, ma solo per induzione, crede che l'imputato potesse aver avuto tale idea.

Sfilano i testimoni:

Cav. Bertola, ispettore di pubblica sicurezza, conferma pienamente il rapporto da lui fatto sul conto del Magistrie, in cui lo dipinge, sciooperato, dedito al gioco, facile a incontrar debiti, effeminato; dice che finito il servizio militare, dopo qualche mese di vita scioperata assunse la privativa in via Cavour; ma di lì a qualche tempo dovette ritirarsi perchè gli affari piegavano male. Rimasto quasi disoccupato si diede vieppiù alla vita scioperata e licenziosa. Se non che di lì a qualche mese, mercè raccomandazioni, trovò impiego, quale agente daziario presso la Ditta Trezza, a S. Vito al Tagliamento, ma non andò guari che la Ditta, a motivo della sua mala condotta, che la danneggiava non poco, fu costretta a licenziarlo, adducendo però, per puro riguardo verso la sua famiglia e le persone che lo avevano raccomandato, la esuberanza di personale. Raccontato a Udine, riuscì, e sempre grazie a raccomandazioni ed al buon nome dei suoi fratelli, ad ottenere il posto di capo-vigile, ma anche in questa carica, la sua condotta era tale da far pensare le persone le quali erano per lui prestate. Soggiunge però che tutto ciò egli legge soltanto in seguito al fatto dalle varie informazioni che riuscì ad attingere qua e là.

Schiavi. Ma il Magistrie nella privativa ci rimise del suo L. 400.

Bertola. Orede, che questo fatto debbasi attribuire alla trascuranza e cattiva vita del Magistrie.

Baschiera. Sa il teste che il Magistrie dalle due raffermi aveva incassate lire 2 mila e che in breve tempo le scempiò?

Bertola. Lo disse nel mio rapporto scritto. Segue la lettura dell'esame fatto dal teste, **Lesani Emilio**, — il giovane redattore della « Patria dei Friuli » teste morto — il quale riesce favorevolissimo per il povero Mons.

Guerrero Antonio carabiniere — già di stanza a Udine, ora a Verona. A domanda del Presidente risponde: Verso le 8,67 di sera traversavo il giardino, diretto al quartiere, quando vidi vicino alla Roggia, dietro la fabbrica Bardusco, due individui che litigavano, in uno dei quali ravvisai il Mons, che era stato mio bugiarda.

Non conobbi l'altro, perchè teneva volte le spalle verso di me. Affermai questa parola del Mons... — decenza vuole che non si ripeta l'imprecazione — non mi capisci?

Io allora continuai per la mia strada e alle 9 salivai la gradinata delle « Grazie ».

A domanda del Presidente: Il Magistrie parlava a voce alta; ma tranquillo. Il Mons era un ottimo giovane, e tutti avevano di lui grande stima.

Rumignani Guglielmo barbiere. — Egli ed il suo amico Ke videro in quella sera il Magistrie in Piazza Vittorio Emanuele e lo rividero verso le 9,40 in fondo Mercatovecchio presso il negozio Peresini. — La mattina seguente lo trovò nella propria bottega, ed avendogli il teste chiesto: Hai saputo cosa è toccata al Mons? che affari eh? Il Magistrie, rispose di saperlo e soggiunse: purchè non vada incontro a seccature! Ad ogni modo di che non ci siano visti.

Re Ludovico barbiere. Vide quella sera il Mons verso le 8,14 in Piazza V. E. e mentre parlavano assieme si avvicinarono il Magistrie, e poi il Rumignani. Dopo poche parole il Magistrie lo cenno al Mons di andare, ed ambedue congedatisi, si diressero verso Mercatovecchio. L'indomani appena sentito il fatto vide il Magistrie: gli corse dietro e gli disse: Hai saputo del Mons? Si rispose l'altro, credesi un suicidio ma il dott. D'Agostina detto, che ha delle martellate alla testa. — Raccomanda anche a Rumignani di tacere; non mancano mai delle seccature!

Il Mons continua, il teste, che io cono-

scavo da vari anni, era mio amico, ed aveva un'indole buonissima.

A domanda dell'avv. Baschiera risponde: Quella mattina nel Magistrie non osservai nulla di anormale, soltanto mi parve che forse troppe indifferente, mentre io ero agitato. Ad altra domanda: Il Mons veniva ogni giorno in bottega e mi parlò più volte delle cartelle.

Moretti Giacomo vigile. Quelle sera mi trovavo di servizio in Mercatovecchio, quando vidi avvicinarsi il Magistrie, mio superiore, il quale mi chiese: Hai freddo?

Quindi soggiunse: io vo da Gori a bere un bicchierino di vino mi lasciò, prendendo la via di Mercatovecchio, non più lo vidi.

Ministri Giuseppe conduttore della fiaschetta Gori.

Dico che verso le 3,12 il Mons ed il Magistrie andarono da lui e bevvero 1/2 litro, fermandosi circa 20 minuti; non sa di cosa parlarono, perchè non vi fece attenzione. Ambedue erano suoi avventori e pagavano alternativamente.

Verso le 7,14 il Magistrie ritornò solo e bevve un bicchiere di vino, ed avendogli detto in quel frattempo certo Demetrio, che ivi si trovava: Vieni con me alla posta? il Magistrie rispose: No ho tempo.

Verso le 8,14 venne il Mons solo, chiese, stando sulla porta, del Magistrie, ed avuta risposta negativa, se ne andò.

Quella sera non vide più nè l'uno nè l'altro. L'indomani, verso le 8 il Magistrie venne, come il solito, a prendere un bicchierino di *vermouth*, ed il teste gli chiese subito: Hai saputo che in giardino fu trovato un uomo ucciso? Io non so nulla, perchè esco ora di casa. Ma chi te l'ha detto? Ma l'ha detto lei. Ors, soggiunse il Magistrie, vo a informarmi e se ne andò.

Circa 3,4 d'ora dopo rientrò, e disse che l'ucciso era il Mons, bevve un altro bicchierino, mostrandosi tranquillo, come il solito.

Rossetti Enrico direttore del caffè Dorta. Non vide mai il Mons in caffè. Conosce il Magistrie, ma non sa che i suoi principi abbiano avuto affari con lui.

Vicario Antonio indoratore presso la Ditta M. Bardusco. La mattina andò allo stabilimento 5 minuti prima dell'orario e vide nella Roggia, nell'interno del laboratorio un volume. Insuperbendosi corse a chiamare il compagno, dicendo: Venite a vedere cosa è nella Roggia.

Accorsi tutti assieme, videro prima un piede, poi un *loco* di testa, quindi tutto il corpo. Lo estrassero e lo misero sulla sponda. Andati poi dietro la birreria trovarono un martello, che venne consegnato ai carabinieri.

Capo-carcere. Dice che prima del fatto non conosceva il Magistrie, il quale venne condotto in carcere dal delegato. Un giorno trovò fra due piatti un biglietto dell'imputato, indirizzato alla famiglia, e scritto col sangue, e, come di dovere, lo consegnò ai superiori accompagnandolo con relativo rapporto. Il Magistrie nei primi giorni che si trovava in carcere era pensieroso (il teste dice ottuso) quindi divenne tranquillo. Specie dopo la confessione si fece sempre più calmo: mangiava, dormiva.

Bigotti Giuseppe — Il Magistrie era suo cliente, e fu sempre puntuale nel pagamento. Il giorno dopo il fatto, venne in negozio, verso le 8,12 ant. e pagò L. 15 impeto di un paio di cravatte, consegnatigli pochi giorni prima.

Non sa se fosse tranquillo od agitato, perchè egli in quel momento era assente.

Visintini Ernesto. È nato nel 4 dicembre 1879. Tra lui ed il Presidente nasce un po' di discussione sull'età, perchè il ragazzo sostiene di avere 14 anni, mentre il Presidente dice che ne ha 13; discussione, che può sembrare strana, ma non oziosa, perchè trattasi di vedere se il teste sia o no soggetto al giuramento. Da ultimo la vince il Presidente, ed il ragazzo, senza giurare, giacché l'obbligo incomincia dai 14 anni dice che essendo alle dipendenze della Ditta Magistrie e C., andava qualche volta in casa dell'imputato.

Conosci questo martello? (gli chiede il Presidente.) Sì lo conosco; lo vidi in casa dei miei padroni. — E come lo conoscete? — Gli ho fatto io il manico.

Molinari Albino — Conosce il Magistrie fino da ragazzo, e dai 3 ai 6 anni erano sempre assieme. Dopo la loro relazione cessò e non lo rivide più fino a che, ritornò a casa dal servizio militare. In quell'epoca gli cedette il negozio di privative di Via Cavour.

(Continua)

Dall'« Universe » di Londra

Il S. Padre concede che venga trasportata a Chicago e posta in mostra durante l'esposizione; la prima carta che sia stata tracciata del nuovo mondo, e che conservasi nella libreria vaticana sotto il nome di carta di Diego Ribera. Essa fu cominciata nel 1494 e condotta a termine nel 1589, e l'America vi è rappresentata dal Yucatan, dal Brasile, dalla Nuova Spagna col Labrador all'estremo settentrione;

Topi addestrati

Un teatro di topi! E' cosa veramente da far arricciare il naso a più di qualche signora, che prova un orrore indicibile per il piccolo animaletto domestico; ma non la pensò così un certo signor Douroff, il quale, forse per riconciliare il sesso gentile col vispo rusichante, pensò bene di raccogliere una numerosa compagnia di topolini, e di addestrarli a dare spettacolo di sé sulla scena.

Secondo gli avvisi appiccicati sui muri di Parigi — scrive un periodico tedesco — il signor Douroff ha duecentotrenta topi; ma, come si comprende facilmente, il numero non rimane sempre uguale, perchè si sono i disertori tra i piccoli artisti, e poi non pochi vuoti produce la morte. E' vero che a queste perdite recano compenso le nascite che avvengono nella famiglia stessa e poi le reclute fatte al di fuori.

Il signor Douroff ha topi di tutte le nazioni, e quanto al colore, sono bianchi, a strisce o grigi. Una prigionia di poche ore, un po' di digiuno e di carezza bastano per mutare un topo selvatico in un personaggio adatto per il piccolo teatro. Non bisogna dimenticare che il signor Douroff studia l'indole dei membri della sua compagnia: poichè anche fra i topi, come fra gli uomini ci sono i pronti e gli inetti, i miti e i caparbi, gli attivi e i fannulloni; e, secondo questa loro indole, varia il trattamento e la parte loro affidata. Ad ogni modo l'addestratore non fa prevalere la severità, ma la dolcezza, e in tal guisa raggiunge il suo intento. Se egli si rivolge ai suoi piccoli artisti parla loro a voce bassa e carezzevole, non li batte mai, e pone in opera la mano solo per dirigerli e incoraggiarli. Ciò che egli cura sempre è che i topi dopo fatto il dover loro abbiano il loro premio, o un pezzetto di biscotto, o una mandorla o qualche altra leccornia.

I topi non occorre dirlo sono molto amanti della libertà, e quindi il signor Douroff si guarda bene dal tenerli imprigionati a lungo. Egli osserva poi che i più vivaci sono quelli che meglio riescono d'ordinario fra tutti gli altri.

La scena del teatro ove il signor Douroff dà le sue rappresentazioni è messa all'incirca come la camera dove egli dimora coi suoi inquieti inquilini, perchè essi non abbiano a turbarsi vedendo mutato il luogo dove si trovano. Bisogna aver veduto una di tali rappresentazioni per farsi un'idea della pazienza posta in opera per ammaestrare una simile compagnia.

Gli spettatori attendono; s'alza il sipario. Sulla scena vedesi, o un gatto nero; poco appresso entra l'ammassatore, e gli tengono dietro in lunga fila le due centinaia e più di topi. Douroff esce di nuovo, e intanto il gatto nero pare che si senta orgoglioso d'essere lasciato là a mantenere il buon ordine. I topi poi gli si affollano intorno, e alcuni gli si arrampicano addosso, altri giocano colla sua coda, altri saltano e scambiettano allegramente. Al rientrare di Douroff cominciano i vari giochi.

Oss, per esempio, egli li fa fare un piccolo viaggio in treno. A questo scopo c'è sulla scena una ferrovia circolare di forse venti metri di lunghezza, con una stazione, coi segnali e con alcuni carrozzini uniti ad una locomotiva meccanica. Con movimenti carezzevoli Douroff dirige i suoi topi verso il treno, e fa sì che tutti prendano il loro posto. Uno sale sulla locomotiva, ed è il macchinista; gli tien dietro un altro, il fochista; un terzo si affretta a prendere la lanterna per i segnali, poco appresso suona la campana, e il treno si pone in moto per giungere dopo qualche istante, senza infortuni, al luogo donde era partito.

Ancora maggior meraviglia desta il veder Douroff far saltare i suoi topi tenendo lor davanti un pezzettino di dolce, su una stanza all'estremità della quale trovasi appesa una testa di gatto cogli occhi lucicanti.

Liquidazione Volontaria

La ditta fratelli Tellini avverte che ha dato principio alla vendita tanto al minuto che all'ingrosso di tutte le merci esistenti nel proprio negozio e magazzino, compreso l'assortimento arredi da chiesa, accordando agli acquirenti un forte ribasso sui prezzi d'origine.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 — Presidente Biancheri

Annunciate le dimissioni di Maluta e votato dalla camera che non sieno accettate, il ministro Radini risponde a Loche nel decentramento amministrativo e promette di affrettare gli studi per la Riforma. Si riprende quindi la discussione della legge per la leva dei nati nel 1872 rimandando il seguito a domani, e si chiude.

la seduta con la presentazione di interrogazioni fra cui quella d'Antonelli per sapere quando si discuteranno le interpellanze relative all'Africa.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 30 — Presidenza PARINI

Si approva, con breve discussione il progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Si discute quindi il progetto di legge per la tramvia a trazione meccanica e per le ferrovie economiche approvandone i primi 13 articoli.

ULTIME NOTIZIE

Piena del fiume

In seguito alle piogge di questi giorni abbiamo da per tutto minacce di inondazioni. Il Tevere è straripato e lamentano gravi danni Asti, Alessandria e Origo. Il Po ingrossa e sono gonfi il Reno ed il Padovano.

Da Este da Ferrara, da Modena da Parma da Reggio telegrafano che si sta in timore ed alle vedette.

In causa della pioggia i torrenti Banda e Richiardi hanno rotto gli argini e inondate le campagne di Carmagnola, di Villastellone e di Santena.

Si sono sospesi i treni ferroviari per Onegio e per Savona. La strada provinciale di Savona è stata tagliata per preservare l'abitato di Carmagnola.

In territorio di Santena e di Mosti i casolari sono in pericolo di crollare.

Ci trovano sul luogo molti ingegneri e carabinieri. Partono ora da Torino a quella volta funzionari di P. S. e una compagnia di ferrovieri con barche di salvataggio.

Sono interrotte ferrovie Torino-Savona, Torino-Onegio e Ceva-Savona.

Continua a piovere. Nuove interruzioni ferroviarie si sono verificate sulle linee Vercelli-Alessandria, Asti-Ostia, Bra-Cavallir Maggiore, Bra-Bastia, Asti-Mortara.

L'anarchia a Parigi

Si assicura che nuove perquisizioni e circa cinquant'arresti si fecero ieri mattina.

Nessuna conferenza socialista fu ieri tenuta.

Una banda di individui cantando la *Carmagnola* si recò nondimeno attorno a Saint-Werry. La polizia li disperse.

Il famigerato anarchico Ravapol Verdo arrestato s'impadronisce da Dresche commissario di polizia assistito da sei agenti.

Il *Figaro* espone nella sala dei dispendi sempre aperta al pubblico, una bomba, di quelle che usano gli anarchici, che si ritiene in via Reims. La bomba aveva la miccia spenta ed era posta avanti la casa abitata da Vaux consigliere d'appello.

Ieri furono partecipati i decreti di espulsione a una quarantina di anarchici esteri militanti.

Parecchi, che erano già minacciati di espulsione furono immediatamente ricondotti alla frontiera.

Gli anarchici stranieri colpiti da decreto d'espulsione sono 15 italiani, 2 tedeschi, 2 austriaci, qualche svizzero e bulgaro. Dovranno lasciare la Francia entro ventiquattro ore.

TELEGRAMMI

Atene 30 — Il Governo onde terminare le divergenze colla Compagnia di costruzione della ferrovia Pireo-Laspi concernenti il pagamento agli operai, invocò la decisione del tribunale competente secondo la convenzione.

Strafford 30 È incominciato il processo dei sei individui accusati di complotto col l'anarchico Walsall.

La requisitoria dell'ottorney generale afferma l'esistenza dei rapporti fra gli accusati e gli archivi europei.

Antonio Vittori gerente responsabile.

Interessantissimo

Presso la Libreria Patronato, Via della Posta, 16 Udine, trovasi in vendita, nella versione italiana, il consigliere per anni ed ammalati del Rev. D. Sebastiano Kneipp il riformatore, di fama mondiale, della cura idroterapica, e di cui tutta la stampa ebbe ad occuparsi.

Un vol. di pag. 287 L. 2.—
id. legato alla bodoniana
con il ritratto dell'autore - 2.50

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

Salute la Salute



Liquore Stomacale Ricostituente

Milano FELICE BISLERI Milano

Egregio Signor Bisleri — Milano.

Padova 9 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA, posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova

Bovesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del Wermouth.

Verdesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

Per la Settimana Santa

Ufficio della Settimana Santa e dell'Ottava di Pasqua secondo il rito romano, colla traduzione italiana di mons. Martini e dichiarazione delle cerimonie e con l'aggiunta della **Visita alle sette Chiese**. Vol. di pag. 672 in bei caratteri grandi e nitidi, legati in tutta tela, taglio rosso L. 1.

Questa edizione si raccomanda in modo speciale per la cura con cui venne stampata e per la mitezza del prezzo.

L'ufficio dei quindici giorni di Pasqua in latino ed italiano giusta il missale e il breviario romano con la spiegazione delle cerimonie della Chiesa. Vol. di pag. 752, leg. in tutta tela, taglio rosso, L. 1.50.

Ufficio della Settimana Santa e dell'Ottava di Pasqua secondo il rito romano colla traduzione di mons. Martini e dichiarazione delle cerimonie. Vol. di pag. 640, legato in mezza pelle, L. 1.40; in tutta tela e busta L. 1.50.

Officium Hebdomadae sanctae juxta missale et breviarium romanum. Bel vol. in 8. gr. caratteri grossi, rosso e nero su carta forte a mano L. 3.50.

Officia Hebdomadae sanctae et octavae paschae, secundum missale et breviarium romanum. Bellissima edizione stampata dalla Società S. Giovanni Evang. nel Belgio, in grossi caratteri rossi e neri, con note per il canto, tutto le pag. con riquadratura rossa. Vol. in 12 gr. di pag. 772, leg. in tutta tela taglio rosso, L. 4.75 — in bazzana forte taglio rosso, L. 6 — in zigrino nero taglio oro, L. 6.75.

Dirigete le domande esclusivamente alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine, aggiungendo le spese postali in più.

OCCASIONE PROPIZIA

Nella Libreria Patronato via della Posta 16, Udine, trovansi disponibili due magnifiche oleografie di una casa della Germania, rappresentanti il SS. Cuor di Gesù e di Maria, a mezzo busto, montate in tela con relativo telaio; cornice dorata della larghezza di cent. 10, surmontata da cimiero in oro con croce e crocifero di metallo pare dorato a incise.

I due bellissimi quadri, che, sia per il loro assieme, sia per le dimensioni (l'uno esterne 1,10 per 65) risolvono di vero ornamento per qualunque chiesa, si vendono al complessivo prezzo di L. 70.50.

BIGLIETTI PASQUALI

La premiata Cromotipografia Patronato via della Posta 16, Udine, si fa un dovere di avvertire il M. R. Clero che essa è provvista di uno svariatissimo assortimento di **BIGLIETTI PASQUALI** in carta comune e di lusso, con emblemi in cromolitografia, finamento lavorati, a prezzi micidissimi.

I prezzi per ogni 100 copie dei biglietti pasquali, sono i seguenti:

In carta comune legg. bianca o colorata Cent. 30;

Id. grove 35;

Id. fina 40;

Id. finissima 60;

Id. finissima con contorno colorato 80; Biglietti pasquali a soggetto simbolico bellissimi e ben lavorati, a colori, Cent. 60, 75, 85, L. 1.00, 1.10 e 1.25.

Bellissimi biglietti pasquali con la Sacra Famiglia in cromo al prezzo ridottissimo di L. 1.10.

A richiesta si spediscono campioni GRATIS.

Per le spedizioni a mezzo Posta, aggiungere in più le spese postali. Dirigere le domande esclusivamente alla Cromotipografia Patronato, Via della Posta 16, Udine.

Chi manda con due cent. il biglietto da visita col proprio indirizzo alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine, riceverà GRATIS l'ultimo Bollettino trimestrale di pagine 6 in foglio in carattere finissimo e tutti quelli che usciranno in seguito.

VIA CRUCIS

Quattordici bellissime oleografie di cent. 60 per 52, L. 22. — Idem, di centimetri 61 per 39, L. 9.

Per chi lo desidera si eseguono anche le relative cornici in oro, nero ed oro, con cimieri, a prezzi convenientissimi.

BUONI ROMANZI

La Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine, ha pubblicato i seguenti romanzi quasi tutte traduzioni, che raccomandiamo vivamente a coloro che amano letture oneste e dilettevoli. Le traduzioni di Aldus, sono a-sai apprezzate perchè scritte in buona lingua.

BOURDON M. — Orfano; racconto ridotto dal francese da Aldus. Vol. di pag. 254 con elegante copertina a colori L. 1.

Id. Sola a Parigi; traduzione di Aldus. Vol. di pag. 167 L. 1.

D'ACHARDI GUSTAVO — I figli dell'operaio; romanzo popolare. Vol. di pag. 402 L. 1.

DE CHANDENELUX G. — Egoista; traduzione dal francese di Aldus. Vol. di pag. 210, L. 1.

MARCEL ETIENNE — Un dramma in provincia; trad. dal francese di Aldus. Vol. di pag. 360 L. 1.

MARYAN M. — Il romanzo di un medico; traduzione dal francese di Aldus. Vol. di pag. 302, L. 1.

Id. In casa d'altri; traduzione dal francese di Aldus. Vol. di pag. 302, L. 1.

Id. I beni di Montignè, trad. dal francese di Aldus. Vol. di pag. 319 L. 1.

Id. La casa dei celibi; traduzione dal francese di Aldus. Vol. di pag. 322 L. 1.

Id. Un duello; traduzione dal francese di Aldus. Vol. di pag. 374 L. 1.

Sconto del 10 0/0 a chi acquista in una sol volta 25 vol. anche assortiti; sconto del 15 0/0 a chi ne acquista 50.

REGALO

Chi acquista alla Libreria Patronato via della Posta 16, Udine, tanta merce in una sol volta per un importo di L. 5, riceverà in regalo un portafoglio in seta inglese con impressovi il calendario per il 1892.

Per la prima Comunione

Alla Libreria Patronato, via della Posta 16, UDINE trovansi un copioso assortimento di libri di devozione adattissimi per i ragazzi della prima Comunione; immagini sacre, cromolitografie, medaglie di varia grandezza, oleografie sciolte e montate su cartoncino, quadri ecc. ecc.

Per comodo del Rmo Clero diamo qui l'elenco dei libri di devozione che più si adattano alla circostanza e per il prezzo e per il contenuto.

IL PARCOO A' GIOVANNI DELLA 1. COMUNIONE, ossia guida spirituale per la gioventù, legato in carta gelatina, con bellissima immagine di impresione in oro, la copia cent. 50.

RICORDO DELLA MIA 1. COMUNIONE. Legato in carta gelatina con immagine di impresione in oro, la copia cent. 70. Id. in carta comune, la copia cent. 50.

GIARDINO DI DEVOZIONE. Libro di preghiere per la mattina e la sera con altre altissime orazioni da recitarsi nell'assistenza alla S. Messa e per accostarsi alla sacramentale confessione e comunione. Volumetto di pag. 98, legato in carta gelatina, impresioni in oro ed immagine a colori sul frontispizio, la copia cent. 1.50.

IDEM. Con esercizi di pietà per i fanciulli che si accostano alla S. Messa e alla Comunione, leg. in tutta tela, con impresioni in oro e in carta comune, la copia cent. 50.

IDEM. Coll'aggiunta delle preghiere per la S. Messa, confessione e comunione, e per la domenica e Via Crucis, vol. di pag. 156 leg. in carta gelatina, impresioni in oro ed immagine a colori sul frontispizio, la copia cent. 1.50.

INDIRIZZO DEL CRISTIANO. Aggiunta delle preghiere per la Santa Messa, confessione e comunione, e per la domenica e Via Crucis con vignetta a pagina intera. Vol. di pag. 216, leg. in carta gelatina, impresioni in oro, immagine a colori sulla copertina e a busta, la copia cent. 1.75.

MASSIME ETERNE di S. Alfonso M. De Liguori. Vol. di pag. 352 in brochure cent. 1.50 la copia; in mezza pelle o in tutta tela cent. 3.50 la copia.

PICCOLA FILOTEA. Ossia associato del cristiano. Raccolta di preghiere adatte ad ogni classe di persone. Vol. di pag. 624 in caratteri elevariani, carta an. leg. in tutta tela inglese la copia cent. 2.50, per 50 copie L. 4.00, per cento copie L. 7.50.

CANTORE DI CHIESA provveduto nelle sacre funzioni; libro per il popolo di pagine 230, leg. alla tedesca, la copia cent. 2.50.

BICEVI ATTI PER LA 1. COMUNIONE ed altre devozioni della ven. Bartolomeo Capitanio. Vol. di pag. 94, leg. in tutta tela, cent. 3.50.

IL GIOVINE PROVVEDUTO di S. G. Bosco, leg. in mezza pelle o in tutta tela la copia cent. 3.50.

LA FIGLIA CRISTIANA PROVVEDUTA del sac. G. Bosco, leg. in mezza pelle o in tutta tela la copia cent. 3.50.

LA CHIAVE DEL PARADISO del sac. G. Bosco, in caratteri grandi, leg. in mezza pelle o in tutta tela, la copia cent. 3.50.

ID. in formato e caratteri più piccoli, leg. in mezza pelle o in tutta tela, la copia cent. 3.50.

VIA DEL PARADISO coll'aggiunta delle preghiere per la S. Messa, confessione e comunione, e per la domenica e Via Crucis con vignetta a pag. intera. Vol. di pag. 224, leg. in mezza pelle o in tutta tela, la copia cent. 3.50.

ID. di pag. 336 in bei caratteri grandi leg. in carta marocchinate, con impresioni in oro e a busta la copia cent. 3.50.

LA PIA GIOVINETTA leg. in mezza pelle la copia L. 1.15.

UFFICIO DELLA B. VERGINE e dei morti secondo il rito romano, aggiuntivi i salmi penitenziali ed alcuni inni; vol. di pag. 270 leg. in tutta tela cent. 3.50.

PARROCCHIANO, messa e vesperi per le domeniche e feste solenni dell'anno; vol. di pag. 425, legato in tutta tela, la copia cent. 2.50, per 25 copie L. 2.50, per 50 copie L. 3.50.

VESPERI FESTIVI per tutto l'anno per la Chiesa universale e per le Chiese particolari col proprio della diocesi di Udine leg. in mezza pelle o in tutta tela la copia L. 1, copia 12 L. 1.10, copia 50 L. 4.50.

MANUALE DI FILOTEA di G. Riva. Vol. di pag. 1038 leg. in mezza pelle con impresioni a sacco, titolo oro sul dorso la copia L. 2.00, con impresioni oro sul dorso, la copia L. 2.10 e 2.20, legato in tutta tela, impresioni a sacco in oro la copia L. 2.50.

tutta tela, guarnizioni in metallo argentato, la copia L. 4.00, in tutta pelle impresioni oro taglio rosso la copia L. 3.50, in tutta pelle taglio oro e busta la copia L. 4.50.

Legature in mezza pelle, in marocchino, vitello ecc. prezzi diversi.

Specialità per regali di libri di devozione: R. Rato, avorio, cartongio, madrepere.

A chi acquista in una sola volta per un importo di L. 50 si accorda lo sconto del 5 per cento sui prezzi annunciali, per lire 100 sconto 10 0/0.

Rivolgere le commissioni esclusivamente alla LIBRERIA PATRONATO, via della Posta 16, Udine.

RICORDO DI UDINE

Il più bello, il più gradito Ricordo di Udine è quello che si vende alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine. Consiste in una elegante scatola di finissima carta da lettera con le seguenti 14 principali vedute della città di Udine, eseguite con la massima precisione in fotografia: Piazza Vittorio Emanuele — Loggia di S. Giovanni — Piazza del Grano — Piazza Garibaldi — Piazza delle Erbe — Interno del Duomo — Facciata del tempio della B. V. della Grazie — Cappella della B. V. nel tempio delle Grazie — Castello — Colla del Castello — Palazzo Belgrado od Arcivescovio — Seminario — Via Aquilana — Stazione ferroviaria.

Prezzo della scatola grande L. 2.00

piccola L. 1.50.



na chiama folta e fuggita e la bella e ad i capelli aggiungono all'ogni corone della bellezza, ma è stato di bellezza, di forza e di salute. L'acqua di elisir di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, ha l'effetto immediato di far crescere la capilla e di farla della barba e sole, ma ne regola lo sviluppo, l'ordine e la forza e morbidezza. Ha l'effetto di far crescere la capilla e di farla della barba e sole, ma ne regola lo sviluppo, l'ordine e la forza e morbidezza. Ha l'effetto di far crescere la capilla e di farla della barba e sole, ma ne regola lo sviluppo, l'ordine e la forza e morbidezza.

Chi acquista in una sola volta per un importo di L. 50 si accorda lo sconto del 5 per cento sui prezzi annunciali, per lire 100 sconto 10 0/0.

Rivolgere le commissioni esclusivamente alla LIBRERIA PATRONATO, via della Posta 16, Udine.

Altre spedizioni per posta postale aggiungendo cent 75 in L. 500 presso il signor LUIGI BILIANI Farmacista. — In PONTEDRA del sig. CATTOLI ARISTIDE.

LIBRI DI DEVOZIONE

Chi vuol procurarsi un bel libro di devozione, assicurando alla bellezza la modicità nel prezzo, si rivolga alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine.

Specialità in libri per regali